

10° Seminario Nazionale di pastorale sociale
«OGNI COMUNITÀ, “CASA DELLA PACE”» (LEONE XIV)
EDUCARE ALLA PACE E ALLA NONVIOLENZA

Brindisi, 26 febbraio - 1° marzo 2026

Celebrazione Eucaristica (Omelia)
S.E. mons. Giovanni Ricchiuti
vescovo presidente di pax Christi

*testo trascritto
senza la revisione dell'autore*

Sorelle e fratelli carissimi,

innanzitutto, buongiorno, ben trovate, ben trovati.

Con un grazie che vorrei rivolgere a don Bruno Bignami, a tutto l'ufficio Nazionale della CEI per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la custodia del creato, per avermi invitato a presiedere questa Eucaristia, partecipando anche ai lavori di questa due giorni che vede voi presenti, presbiteri, laici, laiche, fratelli e sorelle di tutti gli uffici diocesani in questa riflessione in questi giorni, in questo decimo Seminario Nazionale, appunto sul tema, argomento, punto della pace.

E cioè di voler costruire, progettare, costruire la nostra Chiesa come casa della pace. Secondo quanto ebbe a dire Papa Leone XIV il 17 giugno del 2025, nell'incontro che ebbe con tutti i vescovi italiani. Alla seconda plenaria pastorale, dopo quella della evangelizzazione, ebbe a dire ai vescovi: *"Cercate di fare delle vostre diocesi, parrocchie, movimenti, associazioni, case della pace"*.

E il problema è davanti a quella locandina dell'evento di questi giorni dove appunto ci sono queste mani intrecciate che sorreggono, sono il fondamento di questa casa sulla quale poi c'è, appunto come sempre, il ramoscello d'ulivo e la colomba della pace. Bellissimo segno. Che ovviamente suona per noi anche oggi, oggi, una provocazione ad essere ancora una volta e sempre dei viandanti su quei difficili sentieri risaliti della sua profezia, di quel bel grande giorno in cui un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo.

È un cammino che rischia di vedere troppe pause, troppe soste, e la domanda che i viandanti alla sentinella, alle sentinelle ebbe a rivolgere alla sentinella: *"Ma quanto dura questa notte?"*. Ed è la domanda che ci facciamo tutti oggi. Ma fino a quando? Quanto durerà questa notte di ingiustizie sociali, di violenze, di guerre?

E provvidenzialmente, vi dico provvidenzialmente, il Vangelo di oggi è proprio in linea con quanto stiamo riflettendo in questi giorni. Proprio ieri, no? Abbiamo sentito parlare del coraggio di osare... abbiamo sentito parlare comunque di progetti, di non violenza, la strada che conduce alla pace. E proprio questo brano del Vangelo, di Matteo, come tutti ben sapete, sappiamo, chiude il capitolo quinto del Vangelo di Matteo. Solo gli ultimi versetti del capitolo quinto. Che era iniziato con una grande sinfonia delle Beatitudini, le otto felicità, beati, un popolo felice. E poi in quel capitolo l'evangelista Matteo, che scrive per la sua comunità che aveva accolto ebrei che erano passati... che si erano convertiti a Cristo, che continuamente gli rivolgevano la domanda: *"Matteo, ma tutto quello che c'è prima, che valore ha?"*. E Matteo risponde, no, con le parole di Gesù che viene a dire proprio in quel capitolo: *"Io non sono venuto ad abolire niente di quello che sta prima, della legge, della Torah. Non sono venuto ad abolire nulla. Ma sono venuto a completare, a rendere pieno questo significato"*.

È stato un cammino, un progresso, perché giunge a oggi a quanto ho visto dicendo... a quanto abbiamo sentito: *"Avete inteso che fu detto... ma io vi dico"*. È l'autorità che viene da lui, dalla sua parola. Quella parola che non passerà mai. Tutto passa, tutto passerà, solo le sue parole non passeranno mai. Ed eccoli l' *"Avete inteso che fu detto, ma io vi dico"*. Il rispetto della Torah ce l'ha ricordato il Deuteronomio, nelle parole di Mosè, al popolo di Israele. Permettetemi un inciso. Quelle parole che oggi sono prese sotto la lettera da una certa corrente... diciamo ebraica, di Israele, che continua a dire che questo popolo, questa terra è nostra, ce l'ha data il Signore. Ma chiudo la parentesi, per dire come appunto noi siamo davanti ad un percorso difficilissimo non solo per Israele e Palestina, ma in tutto il mondo, in quelle 69 pezzettini di guerra, come l'ebbe a definire Papa Francesco, 69 pezzetti di guerra. Ma appunto *"Ma io che cosa vi dico?"*. Ed ecco quello che abbiamo ascoltato.

È proprio la cancellazione della parola "nemico". Chi è ostile, chi crea ostilità. La dovete cancellare dal vostro vocabolario di discepoli, di cristiani. Don Tonino Bello a proposito della pace aveva detto che la pace non è un vocabolo, ma è un vocabolario. Quindi un percorso, no, un impegno. E qui invece davvero dobbiamo cercare di eliminare questo vocabolo, questo "nemico". E vengono in mente le parole del Papa Leone nel messaggio dell'Educare alla Pace di San Silvestro. Cita Sant'Agostino che disse così: *"Chi ama la pace, ama anche i nemici della pace"*.

Non so voi, ma io mi sento provocato, molto, da questa citazione di Sant'Agostino. *"Chi ama la pace ama anche i nemici della pace"*. Appunto, perché tornano in mente le parole di Gesù. Ma se tu percorri questa strada, ti ostini a considerare l'altro come un nemico... perché Dio non ha nemici, Dio ha soltanto i suoi figli, le sue creature. E perciò fa piovere su quelli che noi distinguiamo in buoni e cattivi, ingiusti ed ingiusti. Ma Dio che è Padre di tutti... aspetta, continua, no? Alla via, e porta la pace che non può che essere la fraternità. Non può che essere quel guardare gli altri negli occhi, i volti. C'è quella citazione di Don Tonino, no? La guerra è quando c'è la dissolvenza... comincia la dissolvenza dei volti. Non riconosci più nessuno. Hai un nemico davanti e lo devi eliminare. E qui invece, appunto, è la rivoluzione dell'amore, dell'agape. Non ci sono nemici. E se ci fossero, tu li devi amare.

Sorelle e fratelli, ieri nella relazione abbiamo parlato di Caino e di Abele. Appunto. Sono anche dei concetti collettivi, non solo delle persone singole. E vede, lì è cominciata la storia, per dire appunto che noi, naturalmente, siamo portati all'aggressione, all'aggressività. Ma, secondo quello che è la nostra conoscenza, la nostra lettura, non è così. Non può essere così. Siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio. Altro è lasciarsi portare, o trasportare, o tentare da scelte concrete... della nostra libertà. Altro che affermare che siamo dei Caini fondamentalmente. No. Penso che appunto siamo stati fatti ad immagine e somiglianza di Dio. E dunque siamo chiamati ad essere testimoni di questa fraternità attraverso le strade... mi viene da dire, in fondo in fondo il conflitto, no? Sì, tutte le strade di quella che è la nostra umanità, dell'essere uomini nel senso antropologico della parola. E non quello che sta accadendo davanti ai nostri occhi, la disumanità.

Dobbiamo davvero convertirci. Per me quale sarà, neanche un prete... convertirci. Appunto, a considerare l'altro un nostro fratello, la nostra sorella. E camminare per costruire questa nostra umanità come famiglia. Figli e figlie di Dio. C'è una strada che dobbiamo saper percorrere, perché non ci sia più il nemico. Ed è il reciproco, diciamo così, perdonarsi. Perdonare.

E a questo proposito vorrei chiudere questa mia riflessione, sulla parola di Dio in questo sabato, in questa domenica, con una lettura talmudica del fatto biblico di Caino e di Abele. La lettura talmudica immagina che un giorno Caino e Abele si incontrino di nuovo, si siano incontrati. Caino corre incontro al fratello e lo abbraccia e Abele, il fratello gli dice: *"Caino, ma che stai facendo? Tu mi hai ucciso. Ricordi?"* e Caino dice: *"Abele, io... no, non ricordo di averti ucciso"* e tornano, Abele torna ad abbracciarsi.

Possiamo sognare, ecco, possiamo sognare che oggi, domani, un giorno noi e le nostre nazioni in quella pace di San Silvestro, no? E sì... possiamo sognare che anche i popoli, un giorno, possano tornare ad abbracciarsi e in quell'abbraccio, dimenticare e invece ricordare che siamo chiamati ad essere davvero fratelli e sorelle in Cristo Gesù. E camminare lì, nell'Antico Testamento, beato chi cammina nella legge del Signore. Per noi felici saremo se cammineremo sulla strada delle beatitudini, soprattutto di quelle due beatitudini della mitezza e dell'essere costruttori, di modellare questo nostro mondo sul Vangelo della pace.

Amen